

Con l'editoriale di Eugenio Paci, E&P spera di stimolare gli epidemiologi italiani a riflettere sul legame tra i due termini della testata della rivista. E' anche un motivo per guardare criticamente ai contenuti della rivista. Modestia a parte, E&P è vettore di ottima ricerca epidemiologica, ma approfondisce in misura assai contenuta quanto questa epidemiologia si trasformi in momenti decisionali, e quale sia la connotazione metodologica di tale trasformazione. Forse ha ragione Eugenio Paci quando afferma che «...le cause, oggetto dello studio epidemiologico, non (sono) immediatamente usabili nella pratica preventiva...» e mette in guardia contro ipotesi di intervento preventivo basate su corto-circuiti propri di una scienza riduzionista. Ma, secondo chi scrive, qualche distinguo è necessario. Almeno tra ipotesi di prevenzione basate sul principio di precauzione e ipotesi di prevenzione basata sull'evidenza (di causalità, ovviamente). Così come crea disagio la contraddizione tra l'affermazione del principio che non vi è prevenzione senza partecipazione e il plauso a una misura decisa con ben poca partecipazione come è stata la legge Sirchia per la limitazione dell'uso del tabacco nei locali pubblici. Sicuramente è da condividere l'esortazione di Paci a fare ricerca sui meccanismi della conversione dell'osservazione epidemiologica in azione preventiva, e quindi anche sui ritardi e sugli attriti che tale conversione incontra. Il primo esempio che viene in mente, di questi tempi, è quello degli incidenti sul lavoro: ha senso fare epidemiologia in proposito? Può tale epidemiologia essere utile per ridurre i rischi?

Entrare in Medline con le parole chiave «health impact assessment» e «Italy» identifica due citazioni (una sulla nostra rivista). I corrispondenti numeri, per Francia o del Regno Unito, sono rispettivamente 5 e 47. Un numero deludente per il nostro paese, a fronte del grande numero di nuovi impianti in costruzione o previsti in Italia per i quali – nell'ambito della valutazione di impatto ambientale – è prevista una valutazione di impatto sanitario o VIS (dagli inceneritori alle linee ferroviarie ad alta velocità). Non ci sembra che vi siano molte idee chiare sul contenuto che devono avere le VIS, sui vincoli che esse devono porre, e sulle modalità di una loro integrazione con la percezione dei rischi da parte della popolazione interessata. Per questo pensiamo di fare cosa utile pubblicando il rapporto del workshop che la divisione di Roma della Organizzazione mondiale della sanità ha tenuto a Roma all'inizio del 2007.

Come i lettori di E&P avranno notato, da diversi numeri ogni fascicolo della rivista presenta la rubrica «I numeri dell'AIRTUM», che riporta alcune delle statistiche prodotte dai registri tumori operanti in Italia. Riteniamo di fare cosa utile, non solo nei confronti degli addetti ai lavori (che sicuramente sanno reperire i dati di loro interesse al nuovo sito www.registri-tumori.it) quanto del pubblico in generale. A nostro avviso i «numeri» sulla incidenza tumorale sono un patrimonio comune, che dovrebbe contribuire a delineare – congiuntamente – la gravità di un problema, attraverso un confronto tra addetti e non addetti ai lavori. Ci auguriamo che la nuova rubrica di E&P venga letta con questo spirito e gradiremmo un feedback in proposito.

E&P è lieta di sottolineare che anche questo numero contiene un importante supplemento: il manuale operativo messo a punto dal GISCoR, Gruppo italiano screening coloretale.

La direzione e la redazione della rivista augurano un ottimo 2008 a tutti i lettori.

Benedetto Terracini